ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 3 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 16 gennaio 1967 / Lire 50

Seimila deportati dal delta del Mekong

A pagina 3

La classifica di serie «A»

INTER	25	TORINO	16
JUVENTUS	24	SPAL	14
NAPOLI	22	MANTOVA	14
CAGLIARI	21	ATALANTA	14
FIORENTINA	20	LAZIO	12
ROMA	19	L. VICENZA	12
BOLOGNA	18	VENEZIA	8
BRESCIA	16	FOGGIA	8
MILAN	16	LECCO	7

VINCENTE — PAREGGIO — PERDENTE

Mantova e Spal hanno giocato una partita in meno

L'Inter vittoriosa a Firenze conserva il primato

■ ■

Il Napoli torna al terzo posto

■ ■

Alla pari (1-1) il «derby delle deluse» tra Milan e Bologna

Il Convegno nazionale delle dirigenti comuniste

Decisiva l'azione delle donne per il rinnovamento della società

La relazione del compagno Natta - Un vivace dibattito che ha portato a un'ampia elaborazione politica e a precisi impegni di lotta - Le questioni della pace, dell'occupazione femminile e della legislazione familiare - L'intervento del compagno G. C. Pajetta e le conclusioni di Nilde Jotti

ROMA, 15 gennaio

Sono quattrocentomila in Italia le donne, le militanti comuniste. Decine di dirigenti, di esponenti di questo vigoroso movimento si sono riunite oggi a convegno a Roma, nella sala-teatro della Federazione comunista romana. Una assemblea viva, animata da un intelligente dibattito, dirigenti con una lunga milizia di partito sulle spalle, spesso con una biografia eroica, e giovani dirigenti arrivate negli ultimi anni, sull'onda delle battaglie sindacali del '60, del '63, del '66 e sulla piattaforma per tanti versi nuova dei temi della riforma della legislazione familiare e della liberazione della donna dalle più moderne e insidiose forme di schiavitù sociale di questi ultimi anni.

Insomma un convegno non burocratico, un incontro e uno scambio di esperienze per nulla formale che ha rappresentato un momento di riflessione e insieme l'avvio di un rilancio di quel movimento femminile comunista che — concepito nel suo rapporto organico con il carattere democratico e di massa del nostro partito — ha rappresentato un cardine della elaborazione e della costruzione del partito di «tipo nuovo» voluto da Togliatti, come ha ricordato oggi il compagno Alessandro Natta all'inizio della sua ampia e approfondita relazione di apertura del convegno.

La giusta concezione dei problemi dell'emancipazione femminile come momento e condizione dello sviluppo generale della società, ha permesso al nostro Partito di essere saldamente presente, in posizione egemone, nel grande moto di liberazione della donna dalla sua soggezione economica e sociale in tutti questi anni e permette oggi, ha detto Natta, di affrontare nuove prospettive unitarie di lotta e di avanzata politica. Il compagno Natta ha tracciato un quadro della situazione politica generale, dei rapporti fra i partiti e della collocazione del nostro Partito come insostituibile protagonista della lotta per la democrazia e la liberazione delle classi lavoratrici.

Richiamati i caratteri fondamentali della «via italiana» (affermazione di una visione articolata del movimento di classe e politico, politica di unità e dialogo con tutte le forze democratiche) Natta ha detto che di fronte al fallimento anche nel settore della condizione femminile, dei impegni che il centro-sinistra aveva preso verso le donne, emerge ancora una volta la necessità di riaffermare insieme la specificità e l'autonomia della battaglia per l'emancipazione femminile e il suo rapporto con la strategia generale, attraverso una attiva iniziativa politica, uno sforzo di elaborazione per approfondire i temi del confronti e insieme dell'unità con le altre forze politiche e ideali, con gli altri movimenti femminili. E' una elaborazione che si applica ai temi decisivi del tipo di sviluppo della società attuale, dominata dalla forza dei grandi monopoli, dalle storture sociali, dall'incredibile peso dei vecchi istituti giuridici rispetto alle reali esigenze di libertà del mondo femminile.

Natta ha indicato i seguenti terreni di iniziativa, per promuovere un grande movimento di massa:

1) La grande questione della pace, oggi più che mai minacciata dall'aggressione americana contro il Vietnam: le donne italiane, proprio perché nel nostro Paese il movimento femminile è ormai adulto, maturo, hanno il compito specifico di portare avanti iniziative e impegni unitari intorno alla riaffermazione di un regime di coesistenza pacifica nel mondo e alla richiesta di una nuova politica estera del nostro Paese.

2) Il grande problema dell'occupazione, del diritto al lavoro, della condizione del lavoro femminile, dei servizi sociali. E' qui che emergono, ha detto Natta, i problemi più gravi e laceranti dell'attuale condizione femminile in Italia (l'emigrazione, l'emarginazione costante, confermata anche dal piano Pieraccini, della donna dalla vita produttiva, le tragedie provocate dal caos e dalla speculazione urbanistica; la crisi della scuola): su questo terreno va condotto con la maggiore forza l'attacco alle posizioni moderate e conservatrici e al potere della DC. Sono problemi vivi nelle masse femminili a qualunque forza politica appartengono e lo prova ad esempio la significativa convergenza realizzatasi in Parlamento fra le rappresentanti del PCI e della DC sull'idea di una Conferenza nazionale sui problemi dell'occupazione femminile.

3) In questo quadro, si pone l'esigenza di condurre avan-

SEGUE A PAGINA 2

Prosegue in un clima di tensione il dibattito al Comitato centrale

Manovra nel PSU contro De Martino

Il ministro Mancini ha chiesto formalmente il ritorno di Nenni alla testa del partito - Duro attacco al segretario socialista - Mariotti: prevale la linea Carli-Colombo - Gli interventi di Santi e Lombardi

ROMA, 15 gennaio

Per tutta la giornata di oggi il Comitato centrale del PSU ha continuato il vivace dibattito sulle relazioni dei due co-segretari. Si è deciso, su proposta di Nenni, di nominare una commissione con l'incarico di preparare il documento conclusivo: questa commissione è composta di 30 membri e comprende, oltre alla segreteria, i rappresentanti delle diverse tendenze emerse finora. Dovrà presentare domani pomeriggio le sue conclusioni al Comitato centrale, che ha praticamente terminato la discussione generale. Stasera lo stesso Nenni ha sollecitato una rapida conclusione dei lavori adducendo la necessità di «non lasciare la base incerta per più giorni».

Sullo sfondo del contrasto politico che travaglia il PSU diviso davanti alle scelte da compiere nei confronti della collaborazione con la DC, si è precisata oggi l'offensiva del ministro Mancini per una nuova sistemazione delle cariche al vertice del partito, apertamente polemica nei confronti di De Martino. Il ministro dei LL.PP. ha chiesto formalmente in assemblea il ritiro di Nenni dal governo, che non deve affatto, secondo lui, significare un disimpegno del PSU dalla coalizione e un avvio alla crisi, cui Mancini è contrario, ma deve invece significare un suo impegno maggiore sia sulla linea dell'attuale centro-sinistra che su quella dell'unificazione. De Martino, ha detto in sostanza Mancini (rimproverando al segretario socialista di aver mutato opinione dall'ultimo congresso) ha avuto una funzione positiva nella fase precedente l'attuale; ora occorre una direzione politica nuova, che può essere assicurata dalla «presenza saggia e autorevole in campo nazionale e internazionale del *leader* del socialismo italiano».

A dire il vero, non sembra però, almeno finora, che l'operazione Mancini, sostenuta oggi da Cattani per quanto riguarda la posizione di Nenni, abbia incontrato un grande successo. Gli stessi socialdemocratici, ai quali non garba la prospettiva che un ritorno di Nenni alla direzione del partito possa significare l'accantonamento di Tanassi oltre che di De Martino, sembrano molto tiepidi in proposito. Nella maggior parte dei loro interventi essi battono al contrario, molto significativamente, sulla necessità di trovare un contemperamento tra le posizioni dei due co-segretari, che ci si premura di definire «non lontane» tra loro.

Piuttosto preoccupati, invece, i demartiniani, i quali avvertono il peso e il pericolo dell'attacco di Mancini, che forse non si aspettavano così frontale, dopo un periodo, come quello legato all'inchiesta sullo scandalo di Agrigento, nel quale De Martino aveva difeso il ministro dei LL.PP. dai furibondi assalti della DC. Si dice a questo proposito che il co-segretario socialista del PSI abbia ancora in tasca una lettera di Rumor, nella quale quest'ultimo protestava violentemente per l'operato di Mancini e, secondo alcuni, ne chiedeva addirittura le dimissioni.

Anche il ministro Mariotti ha mostrato di non appoggiare la richiesta del ritorno di Nenni al partito sostenendo che il compito del CC è solo di discutere «su una piattaforma politica e su un programma». Se questa piattaforma e questo programma non vanno avanti, allora bisogna trarre le conseguenze «perché» «nessuno in

m. gh.

SEGUE A PAGINA 2

A Terni diffuse ieri 7000 copie dell'Unità

Tutti i dirigenti e centinaia di militanti impegnati nella grande giornata

TERNI, 15 gennaio

Trecento compagni hanno diffuso 7.000 copie dell'*Unità*. Il primo obiettivo posto dal Comitato federale della Federazione di Terni, per attuare le indicazioni della Conferenza nazionale della stampa comunista, è stato raggiunto con questa diffusione straordinaria. Lo slancio di oggi dell'impegno di mobilitazione di tutto il Partito per un grande rilancio dell'*Unità* è una garanzia del raggiungimento di nuovi successi.

E' stata una grande giornata di mobilitazione di tutto il Partito, di lavoro minuzioso che ha portato il Partito a contatto con oltre ventimila famiglie. Ad essa hanno preso parte tutti i membri del Comitato federale, i sindaci, i consiglieri comunali e provinciali e con essi, a fianco dei diffusori che da dieci o vent'anni ogni domenica diffondono *l'Unità*, c'erano molti ragazzi. Il sindaco di Terni ha diffuso il giornale nella borgata «rossa» di Trivio; i nostri parlamentari nelle zone operaie di Borgo Bovio e Rocca San Zenone; il segretario della Federazione nel quartiere popolare villaggio Le Grazie; i sindaci di Orvieto, Narni, San Gemini, Arrone, Ferentillo, Ficulle, Porano, Montegabbione hanno diffuso il giornale nei loro Comuni. Tutti i compagni della Giunta comunale di Terni, gli assessori provinciali hanno diffuso nel centro della città.

Era scomparso tre giorni fa durante una battuta di caccia

Il poliziotto di Castelgandolfo ritrovato assassinato nel lago

CASTELGANDOLFO — Edmondo Sampaolesi, indicato dalla freccia, l'amico che ha parlato per ultimo con l'ucciso. A destra Mario Lagana.

Era imbavagliato ed aveva mani e piedi legati - Forse è stato affogato nelle acque - Gli assassini sono due?

ROMA, 15 gennaio

Un tampone di ovatta e un pezzo di fodera in bocca, le mani legate con un «cappiolo» di cuoio, di quelli cioè che usano i cacciatori per portare gli uccelli uccisi, e un filo di ferro che stringe tutto il corpo sino a raggiungere i piedi, prigionieri di un cavo elettrico, così fu avvolta in un *plaid* dai vivaci colori e stata ritrovata nella tarda mattinata di oggi la salma del brigadiere di P.S. Mario Lagana scomparso da tre giorni e per il quale erano mobilitate da 72 ore ingenti forze dei carabinieri e della P.S. della capitale. Il cadavere giaceva sul fondale del lago di Castelgandolfo, in un metro e mezzo d'acqua, quasi a riva, in quella zona dell'Acqua Acetosa dove, anni orsono, fu ritrovato il cadavere, decapitato, di Antonietta Longo, della vittima, cioè, del più clamoroso e feroce delitto ancora insoluto, compiuto a Roma dal dopoguerra ad oggi.

Mario Lagana è stato assassinato, come si era temuto sin dalle prime ore della sua scomparsa: assassinato con feroce premeditazione da uno o, molto più probabilmente, due o tre sconosciuti. Ora non si sa ancora come sia stato ucciso il sottufficiale di PS: a tarda sera il professor Carella, dell'Istituto di medicina legale dell'università di Roma non aveva ancora completato un primo esame della salma. Per certo, il medico settore ha «isolato» dei leggeri tagli, provocati da un coltello affilato, sul mento sull'addome, sulla schiena e sulla mandibola della vittima ma sono più che altro delle «punzecchiature» come se gli assassini avessero voluto torturare, sfregiare il brigadiere, o terrorizzarlo, oppure costringerlo a camminare.

Dunque, come è morto il sottufficiale? E' stato lanciato ancor vivo, nel lago? O gli assassini gli hanno tenuto la testa sotto il pelo dell'acqua e hanno atteso che morisse prima di abbandonarlo alla corrente e fuggire? Sono queste le ipotesi: alle quali, per ora, danno più credito investigatori e medici legali. E poi perché un assassinio così feroce, preparato forse nei minimi particolari? Mario Lagana, a sentire i suoi uomini, i suoi familiari, era ben voluto nella cittadina ma ora già circola la voce che il sottufficiale prestasse soldi con alti tassi d'interesse. Anzi, ci sono, la moglie aveva avuto 15 milioni, in eredità e sempre secondo le voci, l'uomo li aveva fatti fruttare bene, anche occupandosi di compravendite di terreni e di case. «Lo hanno ucciso per affari privati, non inerenti al suo servizio», hanno ripetuto, questa sera, alcuni commissari.

Il brigadiere Lagana, 41 anni, maestro sposato e padre di due figli, sottufficiale alla Mobile di Palermo e poi al commissariato Garbatella, da 7 anni comandante del posto fisso di polizia di Castelgandolfo, era scomparso giovedì pomeriggio. Era uscito di casa (la caserma che sorge proprio dinanzi ad uno degli ingressi principali della villa pontificia quasi a picco sul lago) alle 12,30: aveva pag

Nando Ceccarini

SEGUE A PAGINA 3

Prima tappa del giro nelle capitali dei «sei»

Wilson e Brown arrivati a Roma

Questa sera saranno ricevuti dal Presidente Saragat al Quirinale dopo una giornata di colloqui con Moro e Fanfani

ROMA, 15 gennaio

Harold Wilson e il suo ministro degli Esteri Brown sono a Roma da questa sera. Vi si intratterranno domani e dopo, per due giornate di colloqui con Moro e Fanfani e per un incontro con il presidente Saragat. Il primo contatto con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri italiani avrà luogo domani mattina alle 10 a Palazzo Chigi, dove gli ospiti saranno trattenuti a colazione, a colloqui proseguiranno nel pomeriggio fino alle 18. La visita a Saragat è fissata per le 19,40 e sarà seguita dal brindisi e da un ricevimento al Quirinale. Martedì mattina riprenderanno fino alla conclusione i colloqui con Moro e Fanfani. Prima di lasciare Roma, gli statisti britannici saranno ricevuti dal Papa.

Il Primo ministro britannico e il titolare del *Foreign Office* visiteranno successivamente le capitali degli altri Paesi della CEE: a Parigi, il 24, saranno ricevuti da De Gaulle, il 31 saranno a Bruxelles, il 2 febbraio a Lussemburgo, il 14 febbraio a Bonn, il 26 febbraio all'Aja.

Secondo tutte le fonti e gli osservatori, questo giro, che comincia da Roma, vuol essere più che esplorativo, a dieci anni dai trattati di Roma (costitutivi della CEE e dell'Euratom) sembra giunto il tempo di una definizione dei rapporti tra la Gran Bretagna ed i «sei». Tuttavia, è un fatto che a nessuno tale definizione sembra facile, salvo forse a quelli (ma non sono più molto) che continuano a coltivare la stolta base di un duplice equivoco: da un lato, la capitolazione di una Gran Bretagna sempre più insabbiata nei suoi problemi economici di fronte a una Europa «Europa» che sarebbe invece vista e spaventata dall'altro, la riconferma — attraverso l'ingresso di Londra ed i vincoli assai stretti che essa intratiene con Washington — di un più o meno paternalistico controllo USA sull'assetto dell'Europa occidentale residuo dell'epoca del «Piano Marshall».

Ma nessuno dei «sei» può far a meno di vedere a questo punto che il problema non è assolutamente la Gran Bretagna o qualche cosa di già definito come sarebbe il MFC: ma anzi definire — ad un tempo — i rapporti tra i «sei», sia pure riproponendoli in uno schema allargato dagli inglesi.

Così la domanda britannica di ammissione alla CEE, anche se appare formulata in termini dimessi (disposizione ad accettare i trattati di Roma come sono) rimette in realtà in questione tutto ciò che la CEE ha fatto, ed ancor più quello che vorrà fare. E poiché tutto è in discussione, se è vero che Londra appare, in questo passo, sospinta da Washington, è vero altresì che essa potrebbe — se lo si vuole — anche trovare nel continente europeo una alternativa a Washington.

Confermando che gli oppositori di Mao «lanciano nuovi contrattacchi»

Ciu En-lai rileva l'asprezza della lotta in corso in Cina

Il Premier ha parlato a un banchetto in onore d'una delegazione albanese - Ennesimo attacco antisovietico in un comizio del maresciallo Ye Cien-ying - Venti personalità elencate come «ex funzionari» in un manifesto delle guardie rosse

TOKIO, 15 gennaio

In un discorso pronunciato ieri sera ad un banchetto in onore della delegazione albanese giunta in questi giorni a Pechino, il Primo ministro Ciu En-lai ha accennato alla lotta in corso in Cina e non ha nascosto ch'essa conserva ancora una drammatica durezza.

Il discorso di Ciu En-lai — che ha parlato a nome del CC del PCC, del governo, della commissione militare del CC e del Comitato della rivoluzione culturale — è stato diffuso dall'agenzia *Nuova Cina* e ritrasmesso da Radio Pechino.

Il *Premier* cinese ha detto fra l'altro che gli oppositori della linea di Mao Tse-tung «non hanno ancora capito la lezione dei loro insuccessi e stanno lanciando nuovi contrattacchi contro di noi». Ha aggiunto che la lotta di classe si va estendendo in tutto il Paese e finirà con la vittoria della linea di Mao.

In onore della delegazione albanese si era svolto in precedenza un comizio, aveva parlato il maresciallo Ye Cien-ying, vice presidente del Consiglio nazionale di difesa, con un tono accesamente antisovietico e lanciando assurde accuse contro l'URSS. «La cricca revisionista al potere nell'URSS — così il maresciallo Ye Cien-ying — contro la volontà del popolo sovietico e seguendo l'imperialismo americano, orienta ora la sua strategia militare verso l'Est e rafforza il suo dispositivo di truppe contro la Cina. Noi ammoniamo gli imperialisti americani e i loro complici sovietici a non voler imporre la guerra alla Cina e al mondo, sarete distrutti e i popoli del mondo saranno finalmente liberi». A proposito del Vietnam l'oratore ha dichiarato: «L'esercito cinese ha compiuto tutti i preparativi e andrà a combattere a fianco del popolo vietnamita per annientare gli aggressori americani, quando il popolo vietnamita lo chiederà e quando il Presidente Mao lo ordinerà».

Per quanto riguarda la situazione in Cina, il maresciallo ha dichiarato che coloro che appoggiano Mao Tse-tung — «operai rivoluzionari», contadini, studenti e «gli elementi rivoluzionari» di varie organizzazioni politiche e culturali — hanno annunciato la loro adesione all'invito di Mao a «realizzare la grande alleanza delle organizzazioni ribelli rivoluzionarie».

Il *Giornale dell'Esercito di Liberazione* — secondo dispacci giunti a Tokio — torna oggi ad esortare le forze armate a realizzare completamente la rivoluzione culturale ed a vincere le resistenze ancora opposte dal «piccolo gruppo di persone che si sono infiltrate nell'esercito e seguono la via capitalista».

Informazioni dell'agenzia giapponese *Kyodo* dicono che giovedì scorso Ciu En-lai ha parlato a una riunione di funzionari statali e municipali di Pechino ponendo l'accento sul

SEGUE A PAGINA 2

Articolo della «Pravda» sugli avvenimenti cinesi

MOSCA, 15 gennaio

In un articolo dedicato agli avvenimenti cinesi la *Pravda* scrive oggi che «i conflitti attestano il malcontento crescente in vari strati della società cinese e soprattutto nella classe operaia, questa si batte contro le guardie rosse e i loro ispiratori i quali terrorizzano il Paese nel tentativo di realizzare la linea di Mao e del suo gruppo, che risulta di grave danno al socialismo in Cina».

Il giornale sovietico afferma altresì che nella misura in cui la rivoluzione culturale appesantisce la sua mano, sorgono nuove difficoltà per il popolo e tende ad aumentare la ostilità verso il corso attuale adottato dal gruppo di Mao.

Prosegue nell'assoluta riservatezza l'inchiesta della Magistratura a Firenze

Non si fa il nome dell'arrestato per l'«affare» della diga di Levane

FIRENZE, 15 gennaio

Nonostante la giornata festiva i magistrati che conducono l'inchiesta sul disastro di Firenze, hanno lavorato a pieno ritmo consultando i documenti, i registri sequestrati presso le dighe di La Penna, di Levane e gli uffici dell'ENEL di Firenze in relazione all'ultimo clamoroso episodio che ha condotto all'arresto, per falsa testimonianza, di un alto funzionario del Genio Civile. L'arresto, come *l'Unità* ha reso noto nelle sue ultime edizioni, è avvenuto negli uffici della Procura al termine di un drammatico e concitato interrogatorio protrattosi per oltre dieci ore.

I magistrati hanno continuato a mantenere il più stretto riserbo sulle cause che hanno condotto all'arresto del funzionario. Tuttavia, secondo quanto è emerso interrogando vari testimoni, il funzionario, del quale la Procura per il momento non ha creduto opportuno dare il nome, era in servizio la notte precedente l'alluvione. Egli avrebbe avuto contatti telefonici con gli operai delle dighe di Levane e di La Penna e molto probabilmente anche con alcuni funzionari dell'ENEL ai quali giungevano le segnalazioni sull'andamen-

SEGUE A PAGINA 2